

Pulire il futuro

Ivo Lizzola

La scuola deve essere un luogo abitabile, ma questo non significa consegnarlo a una cultura lassista e del disimpegno. *Abitare* un luogo non è consolatorio e infantilizzante, anche se dà sicurezza: è impegnativo, perché si viene riconosciuti e ben accolti, ma anche chiamati subito a un impegno responsabile. Un luogo che ci chiede il meglio, ci chiede fierezza; ci chiederà, poi, di andare oltre portandone il lascito e la consegna.

La scuola serve per inviare su cammini, per avviarsi oltre, dove crescere ulteriormente e portare forza del carattere, intelligenza e generosità nei luoghi professionali e sociali delle proprie storie di vita. La scuola deve essere un luogo abitabile.

A scuola si deve andare sicuri, rilassati, apprezzati, in cerca d'un sogno realizzabile, senza timore d'essere "inadeguati", di osare imparare assumendosi dei rischi. Come in un "porto franco" rispetto a realtà sociali e ambientali deprivate e violente, o segnate da freddezza e disarticolazione nei rapporti.

Ma quando la scuola è esperienza di vita comune e, insieme, luogo ospitale per i cammini identitari? Quando non prevalgono esclusioni e separazioni, e non si approfondiscono o cristallizzano svantaggi. Quando si evitano due vie rassicuranti, semplificatorie e poco impegnative. La prima è quella di sottoporre le infanzie e le adolescenze, diverse ed uniche, a proposte omologanti e standardizzate. Alla fine indifferenti, incapaci di incontrare storie, i linguaggi e i vissuti di allieve e allievi; e delle loro famiglie. La seconda è quella di un "neutralismo" che lascia le infanzie esposte, e rinchiusi, solo nel

proprio mondo familiare e sociale di relazioni, linguaggi e simboli. A volte impermeabile all'incontro con l'altro, nel quale è difficile cogliere, crescendo e conoscendosi, l'apertura al possibile, al nuovo, alla reinterpretazione della propria eredità.



La scuola può divenire un luogo che promuove cultura tra le famiglie, ed una comunità di apprendimento nel territorio, quello locale e geografico, certo, con le sue realtà, produttive, i servizi, le esperienze sociali e culturali, e quello "planetario" con cui la comunità locale e le storie delle famiglie hanno legami e scambi, reali e simbolici.

Serve e si deve promuovere una scuola come cammino verso un futuro nuovo, un nuovo stile di convivenza. Occorre credere e promuovere una scuola che viva, si muova e lavori per dare inizio, per costruire il nuovo, per vedere inviare oltre. Una scuola che pulisce il futuro dal peso di un presente di svantaggi, duri conflitti, derivate depressive, marginalizzanti, deresponsabilizzanti. Per crescere generazioni giovani con il senso del cambiamento, della costruzione di una convivenza più giusta ed aperta, più responsabile verso la vita in tutte le sue forme serve far conoscere bene i caratteri delle grandi sfide da affrontare, ma serve anche far maturare criteri di scelta, valori e sensibilità per scegliere tra possibile e possibile. Se del passato facciamo memoria e del presente siamo testimoni, il futuro si dà a noi nell'azione che indaga, che apre all'altro e lo accoglie reggendo il conflitto; che rende presenti le possibilità, le speranze, le fedeltà.

A scuola ci si impegna a *pulire il futuro*.

Perché non sia minaccia, insopportabile groviglio di problemi, svantaggi e situazioni complesse, non resti gravido di rancori e sofferenze. Il futuro, pur con le sue durezze e le fatiche con le quali si annuncia, si può presentare aperto, un cammino nel quale avviarsi dotati di buone capacità di lettura della realtà, e delle proprie volontà ed emozioni.

Pulire il futuro è liberarsi da rappresentazioni improprie, dai meccanismi del disprezzo e del misconoscimento, dai pregiudizi. È curare un pensare attento, competente, ricco. È anche conoscere e saper controllare le fonti, prendere bene le misure e immaginare responsabilmente. Pulire il futuro è uscire da determinismi e da vittimismo, da posizionamenti chiusi e duri, segnati da rivalsa o da rinuncia.

In scuole come queste quel che si fa vivere ad allieve e allievi è che ci sono scelte che li aspettano e, insieme, scelte che si offrono loro in relazioni autentiche e in avventure. E si cresce quando ci si sente in un bisogno di nuova esperienza di vita, o nella forza del richiamo a responsabilità. I nostri vecchi dicevano che occorre “seguire il proprio destino”: ma c’era molto meno fatalismo di quello che noi pensiamo in queste parole. C’era la sottolineatura, piuttosto, del delicato dialogo (interiore anzitutto, ma che ci prende anche negli incontri con gli altri) tra noi, il nostro passato, ciò che abbiamo ricevuto, e le nostre “occasioni” e potenzialità; e tra tutto questo e “ciò che ci aspetta”.

La scuola può permettere di sperimentare la verità di ciò che disse Simone Weil per la quale il futuro entra in noi prima che avvenga. **La possibilità che una persona cambi è legata anche al vedere maturare in sé possibilità e rappresentazioni e forme del pensiero nuove provocate da “salti di piano”, da confronti con conoscenze e saperi, da dialoghi e riflessioni. L’incontro apre a movimenti del pensiero e della coscienza.** La scuola può accompagnare sui confini, come fanno i passatori. Alla fine, dopo aver creato un luogo, promosso un cammino condiviso, costruito indicazioni e tratti d’orizzonte, la scuola lascia. Incontra le persone che entrano nel suo luogo nel loro “momento”, non le piega al suo “modello”, costruisce con e

tra loro un impegnativo percorso di vita comune su chiari principi, poi consegna e lascia. E riconsegna le persone al loro compito d’inizio.

Per questo sta attenta al limite e alla rischiosità di una prospettiva solo correttiva, di sostegno e recupero, di bonifica che non scava nelle forze personali e relazionali. E sta attenta anche al puro addestramento dei migliori: la conoscenza solo fine a se stessa è una via di fuga dalla libertà; porta a un certo cinismo amorale. Un sapere senza destinazione e senza corrispondenza.

L’esperienza della conoscenza che si fa a scuola chiede respiro, rigore, metodo. Confronto con la verità, e in verità. È rilevante che in molti progetti educativi realizzati in molte scuole, in Italia e in Europa, vi sia attenzione al tema del discernimento della verità, e che questa attenzione venga coltivata anzitutto partendo dall’incontro e dalla conoscenza delle espressioni più elevate della condizione umana nelle letterature, nelle arti, nelle scienze, nelle realizzazioni storiche. I grandi libri delle civiltà, i grandi cambi di paradigma, le grandi testimonianze, vengono studiati, visitati e ascoltati come prodotti della ricerca dell’umano e della verità.

Questa attenzione alla verità trova l’altro terreno decisivo di coltivazione nella ricerca pratica di valori e principi: di un “posizionamento” personale nel mondo che sia giusto, buono, generativo, di un esercizio della libertà personale coraggioso e attento, responsabile e col senso dell’obbligazione verso altri.

